

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — PER L'INAUGURAZIONE DELLA SALA CORRENTI

Discorso tenuto nella Braidense di Milano il giorno 4 ottobre
dal senatore TULLO MASSARANI (1).

Il Governo del Re, plaudenti le rappresentanze del Comune e della Provincia, ed una eletta parte, qui presente, della cittadinanza milanese, porge un degno tributo alla potenza del pensiero, accogliendo in un'aula di questa insigne biblioteca nazionale, intorno alla effigie marmorea di Cesare Correnti, i suoi libri; non muti spettatori, anzi confidenti intimi ed incitatori perenni, che furono, del suo raro intelletto.

Il Senato del Regno, il Reale Istituto lombardo di scienze e lettere, in nome dei quali e secondo l'invito del signor Ministro della Istruzione Pubblica io ho qui l'immeritato onore di parlarvi, altri cospicui colleghi e sodalizi patriottici, scientifici, letterari ed artistici della nostra e d'altre città, aggiungendo con le loro delegazioni significanza ed efficacia alla solennità odierna, rendono una esemplare testimonianza d'onore a quella virtù della mente, che è motrice prima e massima della volontà e dell'azione; a quella virtù della mente, della quale, più di quattrocento anni sono, bene affermava un grande magistrato della sapiente Venezia: spettarle a giusto titolo l'alto e supremo indirizzo delle società umane, come a ciò che avvi di più divino nella umana natura.

E in effetto, se Cesare Correnti potè, dalle condizioni modeste in cui la fortuna lo avea collocato; sotto la pressione di una straniera si-

(1) Vedi a pag. 863 del presente fascicolo.

gnoria, parata a reprimere ogni manifestazione di vita pubblica; in tempi di scoramento, di depressione e quasi direi di sonnolenta apatia, intendere coraggiosamente ad una mèta che pareva follla lo sperare; se egli seppe sorgere agitatore ardente di novità, promotore audacissimo di riscossa, infaticabile apostolo dell'idea nazionale; se, non iscoraggiato da catastrofi tremende, non pago d'incredibili successi, ei fu senza posa cercatore impaziente del meglio per l'umanità e per la patria; bisogna in tutto riferirne lode alla costanza ed alla vastità de' suoi studi giovanili e virili: studî nei quali egli attinse i forti e sapienti esempî di un presente a' suoi giovani di miserabile, e la imperterrita speranza in un avvenire di prodigi che, lui cooperatore non ultimo, fu pur vista tradursi in realtà.

Voi non mi dimandate certo qui, o concittadini suoi, che io vi compendii una storia, la quale è sangue del vostro sangue.

Ricordano i vecchi fra voi, e non ignorano i giovani, io spero, i presenti poi a questa adunanza udirono dianzi e udranno proclamare da voci altrettanto patriottiche quanto eloquenti, che fermento di patrie memorie, che tenacità di resistenza, che ardore di disugualissima battaglia Cesare Correnti addensasse negli animi contro la dominazione straniera; che parte grande egli prendesse col senno e con la mano alla grande battaglia di popolo dei « cinque giorni », e alla più trambasciata, ma non meno gloriosa lotta che intorno a cinque mesi durammo contro un formidabile impero; come infine egli fosse tra i ricusatori più decisi di una pace, offertaci a prezzo dell'abbandono di Venezia nostra.

Non che i concittadini suoi, sanno poi gli Italiani tutti, purchè non immemori, o hanno obbligo di sapere, le represse angosce del profugo, le infaticabili peregrinazioni sue in pro della sublime mendica delle lagune, le orazioni dette, pur divellendo dagli amici sè stesso, nel Parlamento subalpino, perchè marineria ed esercito risorgessero pari al loro grande mandato, perchè il nostro vessillo ritrovasse in Crimea le sue vie, perchè dalle glorie purissime del patriottismo, risolutamente andasse sceverata la scoria dell'assassinio politico.

Sanno la remissione di cotant'uomo, quando, dopo il nostro risorgere, tornò nel cinquantanove, egli, poeta nell'anima, al suo ingrato ufficio di computista; sanno le ardue fatiche da lui affrontate e durate nel Parlamento nazionale per migliorare l'assetto delle finanze, dell'amministrazione, delle grandi opere pubbliche; e quando fu assunto a moderatore di quegli studî, ai quali era sempre vissuto, le atletiche sue prove per vincere il gran punto, che fece della istruzione elementare un

sacro debito per il paese, un obbligo salutare per il popolo; sanno i suoi propositi di Ministro, se non coronati sempre dalla fortuna, sempre di fortuna degnissimi, per restituire l'insegnamento religioso alle coscienze, per rinnalzare le Università all'antica fama, per conciliare gli studî classici e i tecnici, per migliorare le sorti degli insegnanti.

Altri gli rimproverò il porto a cui la benevolenza sovrana volle che in sua vecchiezza egli approdasse: ma non ignora se non chi voglia ignorarlo, come egli tuttavia indefessamente e con zelo quasi febbrile seguitasse anche allora per l'Istituto storico, per gli Archivi di Stato, per la Società geografica, per la Mostra italiana del 1878 in Parigi, per il nuovo Ospedale Mauriziano, per la grande Inchiesta sulle Opere pie, la sua faticosa milizia.

Con tutto questo il Correnti scrittore emulò sempre, se non vinse, l'uomo d'azione; e, da quei suoi pertinacissimi incitamenti al pensiero patrio, dissimulati sotto forma nuova e bizzarra, da quelle sue gioconde e ingegnose partite a capinascondere, giuocate, com'egli disse, nel *Nipote del Vestaverte*, alle solenni e rigide verità proclamate negli *Annuari*, dalle pagine mordenti e brucianti della istoria politica alle pagine serene della filosofia e delle umane lettere, si è sicuri di ritrovare in ogni cosa sua, insieme col forte patriota, il pensatore e l'artista.

Bello e degno omaggio alla memoria di uno studioso i suoi libri, alla memoria di un cittadino i documenti della sua vita. E questo giorno potrebbe dirsi nella sua mestizia non triste, se profondamente non lo contristasse la perdita di un altro insigne patriota. Ma a chi sia stato ad un tempo milite indefesso e della scienza e della patria, nessun monumento migliore delle opere sue. Quelle del Correnti, ancora che la furia dei tempi abbiale sminuzzate e disperse, raccolte che siano con mano amorosa, fino a quel saggio inedito di *Storia della Polonia*, che fu il sogno suo ultimo e l'ultimo rammarico suo, confido che renderanno ai venturi testimonianza irrefragabile della giornata che egli fornì, assidua e piena, in servizio degli studî e del suo paese.

E qui non sembri, prego, indiscrezione che all'omaggio pubblico io soggiunga un mio proprio e modestissimo omaggio. Adempiendo il voto espressomi in fin di vita da un sì caro e rimpianto amico e maestro, io ho assunto, com'egli volle, l'ufficio di cernere per una edizione postuma il miglior fiore delle sue opere; ma alla loro pubblicazione ho reputato dover mio di far precedere uno studio, quanto fosse in mia facoltà diligente e accurato, non dell'uomo soltanto e de'suoi casi, ma sì delle evoluzioni medesime del suo pensiero: una storia intellettuale ed intima, nella quale peraltro si riflettessero, almeno di passata ed in

iscorcio, i fortunatissimi eventi che dalla vigilia del 18 marzo 1848 al dimani di quel 20 settembre 1870, scolpito oramai incancellabile negli annali dell'Italia e del mondo, plasmarono questa nostra, non tutta ancor risanata da piaghe secolari, ma salda oramai e indissolubile e, checchè altri ne deliri, invincibilmente di sè consapevole Italia.

Un mio libro, lo so bene, non può essere se non povero tributo a tanta memoria. Pure e qual che esso si sia, io vi chieggo licenza, o signori, di deporlo in questo sacrario, come la tavoletta votiva che presso gli antichi anche il più umile dei naviganti dedicava al nume agitatore di memorande tempeste. Chè a questa nostra Italia (porta il pregio di ricordarlo), come già all'antica Grecia, libertà e civiltà non vennero, dolcemente cullate su per acque tranquille; vennero col fremito di poderosi flutti, governati dalla sapienza equanime, signoreggiati dal polso inconcusso di forti nocchieri. Io auguro che la nave nostra tenga fortemente il porto, che la generazione presente impari dalla prodigiosa istoria di questo secolo a non abusare della fortuna; ma se nuove procelle, da essa non provocate, l'aspettassero, auguro che prode, concorde e tenace, essa ritrovi i magnanimi spiriti della generazione incomparabile che l'ha preceduta.
